

Dalla singolarità all'universale e ritorno

Jean-Pierre Drapier

Se non le scrivo, le cose non sono andate fino in fondo, sono state solo vissute (1).

Stavo leggendo l'ultimo libro di Annie Ernaux, "Le jeune homme", quando è arrivata la notizia che era stata onorata col più alto premio letterario: il Premio Nobel, che diventa il gioiello principale di una corona di 15 premi letterari francesi e stranieri! Questo può essere visto come un riconoscimento universale del valore che ha il messaggio di questa grande donna per tutti. Eppure è il suo desiderio singolare articolato alla sua storia singolare e ai suoi particolari ambienti sociali che costituisce il tessuto della sua opera, partendo da "Les armoires vides" (la sua infanzia) a "Le jeune homme" (il suo desiderio tardivo, sia sessuale che creativo), passando per "Une femme" (sua madre, non una madre o la madre) e "La place" (suo padre, non un padre o il padre) o "La femme gelée" (la donna congelata, il desiderio prigioniero). Sono i suoi stessi affetti ed emozioni ad essere analizzati: la vergogna, il disprezzo, l'amore, il grande divario tra due ambienti sociali, il risveglio alla sessualità, ecc. Allora, come possiamo intendere questo riconoscimento universale?

Senza dubbio perché non è né per narcisismo né per masochismo che lei prende se stessa come soggetto del suo bla bla bla, ma si fa "passante" della sua hystorizzazione rifiutando l'autofiction per farne un bene comune. La sua domanda è "come dirlo?" e non solo "come dirselo?" È un'etica che non è quella dell'isterico - che si potrebbe forse definire come "essere l'unico" - né quella del padrone - etica del per tutti - né quella dell'accademico - etica del vero - ma un'etica vicina a quella dell'analista: come è scritto nella nostra presentazione del tema, da un lato un'etica del desiderio e del Ben-dire che "rimangono nonostante tutto attinenti alla struttura e all'universale"(2), ma anche quella che bisogna ben chiamare un'etica della singolarità che "si infila tra il particolare e l'universale, passa attraverso l'hystorizzazione, quindi per vie originali, tratti distintivi talvolta accentuati all'eccesso". " (2) Nell'opera di Ernaux non c'è traccia di questo "all'eccesso" che disfa i legami sociali, confonde la singolarità soggettiva con l'individualismo e fa della particolarità un nuovo tratto di identificazione comunitarista. Nella nostra epoca dominata dal connubio tra il discorso del capitalismo e quello della scienza, la promozione di un godimento a tutti i costi si raddoppia col paradosso per cui la promozione dell'individualismo avviene al prezzo della differenza assoluta, quella del soggetto nel suo rapporto con il desiderio, al godimento e al sintomo. Più "liberiamo" i godimenti di genere, più racchiudiamo il soggetto in quella che dobbiamo pur chiamare identità collosa, basata su un tratto, spesso su un comportamento. Ora, per Lacan, quest'ultimo è solo "maneggiamento e uso del proprio io" (3), e l'io come "funzione di misconoscimento". Misconoscimento di che? Fondamentalmente, del soggetto dell'inconscio, di ciò che costituisce la singolarità di ogni Uno. Ogni clinica basata sui comportamenti, su categorie descrittive come quelle promosse dal DSM, porta a questo stesso paradosso: da un lato, più comunità ma meno universale, dall'altro, più individuale ma meno singolare. È un nuovo oscurantismo che viene a impoverire il pensiero e si scontra brutalmente con ciò che il modo di procedere

analitico tenta di illuminare: nel quale l'universale può essere colto non a partire dal "per tutti" ma a partire da ciascun Uno, o nel quale il ciascun Uno può essere al servizio della comprensione dell'umano. È la stessa preoccupazione etica che troviamo in Annie Ernaux quando scrive: "Questo modo di scrivere, che mi sembra andare nel senso della verità, mi aiuta a uscire dalla solitudine e dall'oscurità del ricordo individuale, attraverso la scoperta di un significato più generale. "(3) Notiamo, d'altronde, che cosa questo implica riguardo al suo stile: più essa avanza nella sua cura del Ben-Dire, più rifiuta lo stile romanzesco, lo stile "bello", in favore di quella che non definirei una scrittura piatta (dalla quale lei si difende), ma una scrittura clinica, uno stile che affetta e ritaglia, uno sforzo per stringere il più possibile da vicino l'ombelico dell'indicibile. Non ricama, non romanza. Sta nel vero amore della verità, come ne parla Lacan in L'Envers: "Che cos'è l'amore della verità? È qualcosa che si fa beffe della mancanza d'essere della verità" per la ragione che egli fornisce qualche riga più sopra: ".../...non si può fare alcuna evocazione della verità se non indicando che essa è accessibile solo tramite un dire a metà, che essa non può essere detta nella sua interezza per la ragione che al di là della sua metà non c'è nulla da dire. (5)

1/ Ernaux A. : "Le jeune homme", NRF Gallimard, Parigi, maggio 2022

2/ "L'etica della singolarità" in www.convencioneuropeamadrid-epfcl.com

3/ Lacan J. : Le Séminaire, livre VI, Le désir et son interprétation Ed. de la Martinière, Paris, 2013, p. 16

4/ Ernaux A. : Une femme, la NRF, Gallimard, Parigi, 1987, p.52

5/ Lacan J. : Le Séminaire livre XVII, L'envers de la psychanalyse, Seuil, Paris, 1991
p.57/58

Traduzione: Mario Binasco